

LUCI SPARSE

Angelo Brandi

Lino Campicelli

Nicola Capone

Fabrizio Conti

Paolo Dragonetti De Torres Rutili (Rutilans Poetry)

Rita Esposito

Emiliana Frassati

Irene Giancristofaro

Lucio Guida

Alessandro Piputto

Eva Polli

Fabiola Rossetto

Dora Ruvolo

Alessandra Saluto

Massimo Trosa

Francesco Truscello



PAGINE

Luci sparse

44

ANGELO BRANDI
LINO CAMPICELLI
NICOLA CAPONE
FABRIZIO CONTI
PAOLO DRAGONETTI DE TORRES RUTILI (RUTILANS
POETRY)
RITA ESPOSITO
EMILIANA FRASSATI
IRENE GIANCRISTOFARO
LUCIO GUIDA
ALESSANDRO PIPUTTO
EVA POLLI
FABIOLA ROSSETTO
DORA RUVOLO
ALESSANDRA SALUTO
MASSIMO TROSA
FRANCESCO TRUSCELLO



PAGINE

© 2021 by Pagine s.r.l.
via Gregorio VII, 160 – 00165 Roma
Tel. 06/45468600
E-mail: info@pagine.net www.pagine.net
Collana diretta da Maurizia Pelliccia

Luci sparse

INDICE

PREFAZIONE	5
ANGELO BRANDI	19
LINO CAMPICELLI	26
NICOLA CAPONE	33
FABRIZIO CONTI	40
PAOLO DRAGONETTI DE TORRES RUTILI (RUTILANS POETRY)	47
RITA ESPOSITO	54
EMILIANA FRASSATI	61
IRENE GIANCRISTOFARO	68

Luci sparse

LUCIO GUIDA	75
ALESSANDRO PIPUTTO	82
EVA POLLI	89
FABIOLA ROSSETTO	96
DORA RUVOLO	103
ALESSANDRA SALUTO	110
MASSIMO TROSA	117
FRANCESCO TRUSCELLO	124

Luci sparse

PREFAZIONE

Luci sparse, il bel titolo di questa nuova collana di poesia, fa venire in mente un'aura e una vocazione classicheggianti, nella fattispecie rievocandoci di grazia una soffusa immagine petrarchesca (“Erano i capei d'oro a l'aura sparsi/che 'n mille dolci nodi gli avvolgea, /e 'l vago lume oltra misura ardea/di quei begli occhi, ch'or ne son sì scarsi”)...

Eppure, *ex contrario*, ma per egualmente felice sprezzatura moderna, scenografia convulsa e trafficata da metropoli rutilante, cosparsa e irradiante di luci artificiali, ci convoca magari e invece dentro o di fronte alla tipica megalopoli americana, con lo *sky-line* che si illumina come un videogiochi di stress automobilistici, grandi insegne stradali, manifesti pubblicitari e allegri patemi newyorkesi...

Oh, ci vorrebbe un poeta insieme modernissimo e allietante come Manuel Vázquez Montalbán! (Barcellona 1939, più noto come celebre autore dei romanzi polizieschi che hanno per protagonista l'investigatore Pepe Carvalho), che tra *Memoria e desiderio*, racconta non meno fascinosamente di Italo Calvino non *Le città invisibili* ma quelle insieme concrete e visionarie del nostro bisogno di aggregarci ma anche distinguerci, per dovere d'intensità, comunicazione, ma anche rarefazione emotiva, oasi e labirinto fra tempo e spazio, mito e realtà, prosa e per l'appunto poesia della vita, nella vita...

.....

ogni cammino usciva dal labirinto
presentiva
città senza al di là né tempo
o in suo difetto
una riuscita ti annunciava perfetto
e le ombre erigevano paesaggi
strade molli e alberi sonori

Luci sparse

nubi cariche di piogge dolci
sole di inverno menzogna dell'estate
oh città della pienezza
che cementavi speranze
negli dèi e nei segni

Sempre mi colpisce come, al di là delle emergenze cronachistiche e dei rimbalzanti echi mass–mediatici, non sia la Rete digitale terrestre, il Web quotidiano, cioè la ragnatela globale, per accesso paradossale, a raccontarci e riscattarci *emotivamente*, ma semmai proprio l'incrociarsi, il pigro o convulso passeggiare e vagare, soffrire od oziare poetico che riguardano molti, così tanti di noi – casualmente o meno – capaci di affidare proprio ai versi i nostri sogni e bisogni segreti, la nostra insaziabile, fisiologica fame di *fabula* e di visioni...
Visioni non meno interiori che fenomenologiche, diciamo pure *veristiche* per quel poco che oramai significa, al di là dei verbali assicurativi degli incidenti stradali.

La poesia è un incidente invece preziosissimo, ci fa sbattere con le emozioni, tamponare emozioni.

Per fortuna quasi mai ci si fa male – e comunque è meglio esplodere o implodere, emotivamente, che disseccarsi in un deserto metaforico d'inedia, di noia mortale e clamorosa solitudine.

Ancora dal poemetto di Montalbán, più caustico e melanconico d'una diagnosi infausta al più importante dei nostri... organi:
ebbene sì, l'anima:

.....

ma solo sarai libero arrivando a Memoria
la città dove abita il tuo unico destino
il freddo attende al di là delle patrie
al di là dei nomi conosciuti

Luci sparse

i gesti

.....

Organo, corpo, pianeta, l'anima è per ogni poeta un misuratore di estasi così come di dolori; un pantografo che sgeometrizza gli istanti, ed una profilatura di fuoco, una pirografia che ritrae ogni scena della nostra vita in una risultanza definitiva e oramai immutabile.

Anima e corpo abitano la nostra poesia – che al contempo li abita, ubbidisce a entrambi.

Le varianti vengono dopo ma insieme, catalizzate a fondersi, innervare. E sono la Storia, il Linguaggio, le radici del Mito, cioè del Sacro... E naturalmente, la deriva dell'Inconscio – non meno preziosa dello Stile che si vorrebbe poter, saper controllare, quando un'immagine ci chiede d'essere adottata, un verso fermato, e la pagina diventa casa e snodo, metropoli e poi sua periferia: talvolta terra di nessuno, *no man's land*, addirittura eliotiana terra desolata, *waste land*; o viceversa florida, munifica oasi del Sogno. Semplicemente secondo il nostro umore – il pantone/colore della nostra fantasia, dell'estro rappresentativo che ci riguarda e rassomiglia. Vediamole – scorrevolmente ma una ad una, queste *varianti*. Storia, Linguaggio, Mito, Sacro, Inconscio. Sulla Storia ha forse detto parole definitive, ironiche e forse più sarcastiche che impegnate, proprio l'ultimo Montale, il già ultrasettantenne autore di *Satura* (1971), "liberal" si direbbe in America, colto, smagato ed affilato:

.....

La storia non giustifica
e non deplora,
la storia non è intrinseca
perché è fuori.

Luci sparse

La storia non somministra
carezze o colpi di frusta.

La storia non è magistra
di niente che ci riguardi.

Accorgersene non serve
a farla più vera e più giusta.

Niente a che vedere, si capisce, con l'*impegno* cruciale e puntiglioso
d'un Franco Fortini, brechtiano autentico e inveterato, che
assimilava *Poesia e errore*, ma specialmente inseguiva, argomentava "I
destini generali":

Immortale io nei destini generali
che gli interessi infiniti misurano
del passato e dell'avvenire, pretendo
che il registro non si chiuda
anche per me che ora voce mozza vo,
che volo via confuso
in un polverio già sparito
di guerre sovrapposte, di giornali,
baci, ira, strida...

Il Linguaggio – mutarlo, sprezzarlo, smitizzarlo, trasmutarlo – è
stata la parola d'ordine della neo-avanguardia (i *novissimi* come
Sanguineti, Pagliarani, Giuliani, Porta e Balestrini).

Ma anche il credo inesausto d'un grande poeta insieme moderno e
classicista, temprato ma anche ironico, come Andrea Zanzotto:

.....

E le falci e le mezzelune e i martelli
e le croci e i designs-disegni
e la nube filata di zucchero che alla psiche ne viene?
E la tradizione tramanda tramanda fa passamano?
E l'avanguardia ha trovato, ha trovato?
E dove il fru-fruire dei fruitori

Luci sparse

nel truogolo nel buio bugliolo nel disincanto,
dove, invece, l'entusiasmo l'empireirsi l'incanto?

Il Mito mi richiama invece ai fasti (e alla vecchia amicizia) con un poeta come Giuseppe Conte (ligure, curiosamente perfetto omonimo dell'attuale *leader* di governo).

Ebbene, Conte già negli anni '80 chiedeva al Mito (e alla Natura divinante e divinata) una grande, visionaria purificazione emotiva e una fervida ansia, ansa immaginativa...

.....

Ma ci ritroveremo dopo, dopo
le stagioni, dove l'amore è il sogno
fanno nascere ancora
come un figlio da un padre
da una Montagna un Fiume.
Su zattere di luce scenderemo
insieme vedremo rive
rocciose e ripide, canneti
di porpora, isole
invasi dai colori dell'aurora. Viaggeremo
oltre ciò che fiorisce e disfiore
oltre il giorno e la sera
la primavera e l'autunno.

Il Sacro – la Fede – è un discorso complesso. Laica o mistica, è una devozione assoluta eppure inossidabile, misteriosa e quotidiana insieme.

Poeti cristiani sono stati Betocchi e Luzi, a loro modo anche Pasolini e la Merini, entrambi, come ho già scritto, *usignoli della Chiesa Cattolica...*

Ma anche la devozione laica va rispettata, è un'altra forma di fede, un credo essenziale.

Luci sparse

Lo riconosco, lo riconoscevo in poeti come Pagliarani e Volponi, Risi e Roversi, lo stesso Fortini.

E debbo un grazie, anche qui ad Antonio Porta, che fu il primo a stamparmi ma soprattutto a farmi capire che stile e umanità vanno di pari passo, e non c'è impegno che possa simularsi come merce partitica, o peggio smanceria elettorale, se non ci fa palpitare e *credere* davvero a quei versi come destino e doni di tutti, per tutti.

Difficile dimenticare il Porta degli ultimi anni, la sua conversione a U all'interno dello stesso *sperimentalismo*, ma per tornare davvero a comunicare, entusiasta di *Invasioni* (1984) senza più astrattismi metaforici, forzature, slogature tra significante e significato:

Stamattina la radio: sono già pronte
bombe per 250.000 Hiroshima
ma il pericolo non è imminente.

Rispondetemi, come può un poeta essere amato?

Lo ricordo bene, Musil che scrive:

“questa è la prima epoca della storia
che non ama i suoi poeti”.

In questi giorni molti mi chiedono poesie,
qualche motivo buono ci deve essere.

Il gran finale sarebbe per l'Amore – ma con l'Amore siamo sempre in debito, dobbiamo sempre adempierlo o ricordarci di farlo, di *onorarlo*...

“Da tempo ti devo parole d'amore” cantava Quasimodo, ridendosi, certo, delle esegesi o valenze *ermetiche* che la critica gl'infleggeva.

E perfino l'ultimissimo Ungaretti, quello del *Taccuino del vecchio*, si vantava di accendere ancora sacrifici a questa divinità eterna e inossidabile, multipla, panica come ogni sguardo che abbracciare voglia la Bellezza tutta, la Bellezza di tutti, per tutti. Amore vitale fino alla Morte:

Luci sparse

Somiglia a luce in crescita,
Od al colmo, l'amore.
Se solo d'un momento
Essa dal Sud si parte,
Già puoi chiamarla morte.

Poeti d'amore ce ne sono stati tanti e bravissimi, nel nostro ultimo secolo, il '900 da cui veniamo.

Ricordo, in dolce e frettolosa sintesi, Cardarelli e Gatto, Betocchi e Caproni, lo stesso Bertolucci, Pasolini anche molto – soprattutto quello giovanile e *furlano*, friulano:

Dansa di Narcis

Jo i soj na viola e un aunàr,
il scur e il pàit ta la ciar.

I olmi cu'l me vuli legri
l'aunàr dal me stomi amàr
e dai me ris ch'a lusin pegrìs
in tal soreli dal seàl.

Jo i soj na viola e un aunàr,
il neri e il rosa ta la ciar.

Danza di Narciso – Io sono una viola e un ontano, lo scuro e il pallido nella carne.

Spio col mio occhio allegro l'ontano del mio petto amaro e dei miei ricci che splendono pigri nel sole della riva.

Io sono una viola e un ontano, il nero e il rosa nella carne.

Ma l'Amore più lacerante e lacerato – ripensandoci – resta, ci appare oggi ancor più quello “al femminile”, testimoniato dalle donne sul filo della loro stessa esistenza, che era e fu sempre di scrivere come si vive.

Luci sparse

Luminosissima zona d'ombra, *habitat* perfetto e inquieto, del resto (come ben sappiamo), travaglio sia del conscio che dell'inconscio... Discorso interminabile, ma per fermarci alle voci italiane, citiamone almeno tre, diversissime una dall'altra, tre Grazie inquiete e a volte anche dissociate, drammatiche, non aspettando il canonico giudizio di Paride, ma liberando ciascuna un proprio autoritratto che degli Adoni e degli Eroi, soprattutto diffidava, ne denunciava forse addirittura l'inermità, spesso l'ipocrisia, insomma la debolezza da finto, detronizzato (per fortuna) sesso forte.

Maria Luisa Spaziani (Torino, 1922), letterata assai colta e preparata, francesista di ruolo, veniva invece a suo modo dall'accademia; ma la sua tempra e scelta ispirativa le permisero liberi viaggi nelle oasi lontane o nei fitti boschi della poesia, con una felicità, sinestesia stilistica di rara genia:

Sotto la terra vibra l'officina
febbrile di gennaio. In superficie
nessun orecchio si impressiona. Eppure
laggiù il fermento ci riguarda.

In noi inavvertito scorre il sangue
dall'alba della nascita al morire.
Non si lascia vedere se non quando
dalla ferita urla il suo colore.

La seconda *prima inter pares*, Amelia Rosselli (nata a Parigi nel 1930), ha poi sempre costruito e confessato le sue poesie "amorse" (difficile aggettivarle solo come tali) sul filo d'una inquieta e spasmodica deriva psichica... *Lapsus* su *lapsus*, l'arte le fu insieme ferita e cicatrice, lenimento e condanna – metafisica, a tratti, surreale e dilaniata *pasionaria*:

La mente che si frena e si determina è un bel gioco.
La cosmopolita saggezza è forse la migliore delle

Luci sparse

nostre canaste. La mente che si determina è forse un gioco fasullo? Convinta del contrario ponderavo le crisi interne del paese e osservavo affluire nel gran fiume della città una scatola di sardine.

Alda Merini (milanese, classe 1931), giungeva infine da una esperienza “manicomiale” così forte ed espressionista, da inciderle poi per sempre il sublime, allucinato *diario di una diversa*:

Gli inguini sono la forza dell'anima,
tacita, oscura,
un germoglio di foglie
da cui esce il seme del vivere.
Gli inguini sono tormento,
sono poesia e paranoia,
delirio di uomini.
Perdersi nella giungla dei sensi,
asfaltare l'anima di veleno,
ma dagli inguini può germogliare Dio
e sant'Agostino e Abelardo,
allora il miscuglio delle voci
scenderà fino alle nostre carni
a strapparci il gemito oscuro
delle nascite ultraterrestri.

Luci sparse – e altrettante ombre, cupi riflessi, recessi ed eccessi caravaggeschi. La poesia, come l'arte, costruisce queste rifrangenze e questi ossimori, questo dissidio anarchico e insieme questa perfetta *coincidentia oppositorum*...

Luci sparse tra Storia e Mito, Fede e Pensiero, Dolore e Amore (talvolta coincidono – molte altre volte no, evviva!).

Il messaggio vorremmo che fosse comunque uno sguardo *altro* all'alterità – un punto di vista e una via di fuga, o colpo d'occhio e amnesia sognante verso il Futuro che saremo già essendolo, essendoci.

Luci sparse

Parlo delle nuove e nuovissime generazioni, che alla poesia da sempre e come sempre chiedono rivoluzione e felicità. Non sempre impossibili a coniugarsi, ma... talvolta, ammettiamolo, inimicati alla fonte.

Perché invece alla poesia riescono questi miracoli?

Ma sì, mettiamoci pure in gioco, confessiamoci tutto. Personalmente, pubblichiamo poesie su riviste importanti, come usa dirsi, dall'82 ("Alfabeta", di Umberto Eco, Maria Corti e Antonio Porta...).

Il nostro primo libro, *L'Amore visto dall'alto*, dell'89, fu finalista in un Premio Viareggio che vinse il vecchio Attilio Bertolucci ("La camera da letto"), e la cui giuria comprendeva Natalino Sapegno, Presidente, e poi Carlo Muscetta, Cesare Garboli, Guglielmo Petroni, Alberto Bevilacqua, Lucio Villari... Mezzo '900 nel suo dirci Addio...

La Giovinezza crede sempre di salvare il mondo, ed è invece già tanto se porta in salvo indenni le proprie membra e gli abiti, poi le proprie chincaglierie. Ripetiamolo: sogni e bisogni.

Ogni dieci anni (l'intervallo ora è più breve), una *nuova* generazione suona la carica e attacca i vecchi canoni. Le cosiddette Istituzioni. Ma la poesia?

Certo, cambiano le tendenze, gli stili, l'eterna voglia d'avanguardie e sperimentalismi. Ma in tremila anni almeno di civiltà – lo giurava Leopardi nello *Zibaldone* – "Tutto si è perfezionato da Omero in poi, ma non la poesia".

Il che non vuol dire che resti la stessa – o che si scriva sempre nello stesso modo. Ma esige, esprime, questo sì, una cocciuta, a tratti spasmodica fedeltà nel sentimento e nel sentire.

Luci sparse anche tra i giovani. Quelli che ancora privilegiano i versi, e non solo, non più i testi dei *rappers* e comunque dei (nuovi, nuovissimi) cantautori. In questo senso qualche piccolo omaggio desideriamo farlo.

Luci sparse

I nuovi ragazzi meritano infatti qualcosa di più d'un blando buffetto giornalistico, una carezza svagata e disillusa da intervistina o provino stile Grande Fratello.

Se la poesia ti bacia, non è sotto i riflettori – o li accende dentro.

Luci sparse nell'anima, che chiede al corpo di ospitarla degnamente: dunque sopportarla, aiutarla...

Un riflettore da 5000 watt acceso mentre si “girano” solo primi piani e baci d'amore.

Ogni giorno, per fortuna si scrivono versi ed escono nuovi libri di poesia. Belli o meno, è giudizio difficile.

Ma qualche verso resta, e noi vecchi, dolci perversi del Bello, ne prendiamo nota.

Ecco tre nuovi autori a caso (nuovi?, beh, ancora sufficientemente giovani), i primi che emergono o ci giungono incontro, come delle acquatili ninfee di Monet, o gli *Stati d'animo* lampeggiatamente futuristi di Boccioni, magari una quartina erotica di Penna, o un epigramma agrodolce di Flaiano, più ancora un quadro arioso e *in fabula* di Chagall, quegli *Amanti in volo* che anch'io ho amato raccontare, incorniciare...

Cominciamo da Alessandro Moscè (anconetano del '69, vive a Fabriano), e da certi suoi quadretti lirici briosi e romantici come, direbbe Truffaut, *Gli anni giovani*. “Le ragazze degli hotel” è una dolce scena da film:

Chissà perché
le ragazze degli hotel
hanno sempre voglia di parlare
nell'aria soffusa del mattino.
Mangiano i *croissant*
nel confessionale della sala
che odora di caffè e di stoffe,
sono già in posa

Luci sparse

sotto gli ombrelli colorati.

Ed è il turno di una soldatessa del verso classe 1970, Laura Pugno, di cui nel 2002, ai suoi primi esordi, scrivemmo che era “una strana, affascinante gotico–barocca: gotica per temperamento, energia, ascesi, potenza e gesto lirico altisonante, parola/cuspide; barocca per ricchezza e spesa argomentativi, per pathos stesso linguistico, ed estenuato, lievitante orizzonte immaginifico”:

tu, il tuorlo pieno, la gioia

perduta

con dolcezza di mandarini: tu che dirai, incendiate le acque,

acqua piena di sole

Chiudiamo con un poeta a noi molto caro insieme per il suo impegno e la sua ironia. Riccardo Bertolotti (Roma, '79) ha scritto un intero poemetto su *Malcom X*, ma si diletta anche a mimare e infibrare un, *Il rettile svagato* (forse proprio come Gozzano fece con le *Farfalle*, parodiandosi uno strepitoso entomologo lirico); e ci dona un piglio prensile e disilluso che invece prepara una nuova e più attenta adesione: alla vita, all'arte, all'amore con tutte le sue verità e i suoi inganni...

Guàrdati dall'eterno come si guarda

un cane nella pista del rovetto,

come gli amanti si inquietano all'alba,

come un pazzo evita la cura.

Passa per ogni strada mezza volta,

non girare di nuovo a un solo angolo,

scardina ogni portale se lo varchi.

Alla Poesia serve proprio tutto questo – e tautologicamente, necessita solo vera poesia: che sia insieme stato di grazia e improntitudine...

Luci sparse

Luci sparse, dunque, e che mai si spengano, declinino, intorno e dentro di noi. Forse semplicemente piccoli, ma freschi *Petali in luce*, come io stesso scrivevo nel non poi così lontano 1998:

*L'ombra del poeta assola il cuore... Ci protegge l'abbaglio,
ci guida ardore: il confine è la luce e puoi varcarlo, se
devoto al pudore, o ad ogni eclissi che lo denuda amore.*

Plinio Perilli

ANGELO BRANDI

Nato in una modesta famiglia del Sud, ha vissuto la sua infanzia a Carovigno un piccolo paese rinomato per il Castello Dentice di Frasso e per l'annesso Parco della Contessa, gli Sbandieratori, la Madonna di Belvedere, l'ottimo ed abbondante cibo servito presso le "trattorie", e, non per ultimo le candide spiagge distanti solo sette chilometri dal centro abitato e bagnate da acque cristalline. Già ad undici anni si è affacciato al mondo del lavoro assaporando la fatica ed il piacere dell'indipendenza economica, attraverso le quali ha proseguito gli studi con la consapevolezza dell'importanza della cultura che rende l'uomo libero...

Di nero vestita,

la pelle abbronzata,
gli occhi suadenti,
le curve maestose.
L'amore tu incarni,
oh mia splendida dea,
tra tutte le donne,
più bella tu sei!
Nessuna io guardo,
fuorché tu,
colei,
che il cuore malato,
di sto disgraziato,
col solo
tuo sguardo
tu hai risanato.

LINO CAMPICELLI

Giornalista dall'aprile 1980, ha 65 anni. Professionista dal 1991, ha diretto varie pubblicazioni periodiche, fra cui "Città e Polizia", primo periodico edito a Taranto dal sindacato Sap. Cronista di giudiziaria per oltre 30 anni, ha vinto un premio nazionale di giornalismo bandito dal ministero delle Telecomunicazioni e uno internazionale, indetto dall'azienda di Turismo della città di Bregenz. Nel suo corredo culturale figurano studi di Sociologia e un master di criminologia. La sua filosofia è legata al principio logico del rasoio di Occam.

SORRISI

Ascolta

Cosa vuoi che m'importi
delle ore vuote e assopite,
della gente che ride senza un motivo;
di quel sapore amaro di sconfitta.
È sciocco pensare a questa polvere
che scorre banalmente fra le dita.
Ho bisogno di te e del tuo amore.
Abbiamo di fronte a noi
solo una vita.

NICOLA CAPONE

Nato a Gravina in Puglia (Ba) il 22/06/1966.

RIFLESSIONI

Alla mia luna

Spettatrice discreta dei sogni miei,
sei tu, fulgida luna.

Tu, regina luminosa del firmamento,
che affascini la notte col tuo argento
e ne fai il proscenio delle stelle.

Io, più che a quelle,
a te guardo,
come ad un volto materno,
per chiederti del cielo
e il suo segreto eterno.

Ma già so quel che mi risponderai:
“non è più puro il tuo cuore,
né sei rimasto bambino;
quel che tu mi chiedi
appartiene al Divino.”

FABRIZIO CONTI

Concittadino di Jacopone, figlio, padre e marito, bancario di professione, scrittore per necessità. Necessità di non perdere la vita vivendo, di capire, mettere a fuoco, per scoprire il tesoro nascosto dentro le cose. Bisogno di appuntare la verità che affiora dentro la realtà, anche e soprattutto quando è più dura, più drammatica. Spesso nel bisogno si è più uomini, si è più semplici, più attenti, più disponibili: questo nel tempo, permette l'accorgersi di piccole tracce, segno e pegno di un grande cammino. Così piano piano, incamminati verso il Destino, può farsi strada una verità che sembra un'eresia: tutto è bene.

Lo scalpello

Un racconto per bambini di tutte le età

In uno scaffale pieno di arnesi
C'erano in bella mostra alcuni scalpelli appesi

Non essendo mai stati usati,
Sembravano proprio imbalsamati!

Il corpo di ferro, la forte testa
Tutti dritti e con la punta lesta,

Erano intenti a parlamentare
Su cosa dovessero diventare.

“Io sono così bello
Che non posso certamente rovinarmi il cappello!”

“Io invece sono nato stanco
E non ho certo voglia di fare il saltimbanco!”

“Io veramente cosa sono non lo so
Ma di certo a qualche cosa servirò!”

Disse fiero uno scalpello
Ignaro d'aspettare il suo martello.

PAOLO DRAGONETTI DE TORRES RUTILI (RUTILANS POETRY)

Ha conseguito il Dottorato in Scienze Politiche cum laude con Specializzazione in Relazioni Internazionali all'Università Lumsa di Roma. Iscritto alla FUIS (federazione unitaria italiana scrittori). Nel 2020 ha partecipato alla 13° antologia "Diario in Coronavirus" (FUIS,2020), alla "1ª Notte della Lettura" (FUIS,2019) e alla "Giornata mondiale della Poesia" (annuale, FUIS, Senato della Repubblica). Partecipa il primo mercoledì di ogni mese a "Poesia religiosa" (FUIS). nel 2019 la sua prima raccolta di poesie "Melodie universali... e ancora mancano le stelle" (ed. Ensemble). È impegnato nella promozione della nascita e la formazione di nuovi poeti, è co-fondatore del "Premio int.le Pushkin in Italia" e del "Salotto Letterario Tevere", a Roma.

I SENTIERI DELL'ANIMA DI UN PAESAGGIO

(Approdo alla) selva di Jurmala

Sopra la sabbia
Muta e solinga
Si ode il palpito delle nuvole
E la forza dei venti;
perso di cielo in cielo di pietra in pietra
di bosco in bosco
guardo lontano oltre l'orizzonte
il lungo cammino
nello spazio profondo
del Mar Baltico.
A Jurmala, le danze sulla riva,
e le chiome sospese che mi abbracciano,
salutano la mia meta.

RITA ESPOSITO

«Nata 72 anni fa, sono medico specialista in Cardiologia, attualmente in pensione. Ho la passione per l'arte in tutte le sue espressioni. Amo la poesia perché ritengo che sia un concentrato di sentimento e d'amore che in pochi versi è capace di penetrare nell'animo di chi la legge. Ho un marito e quattro figli, di cui tre maschi e una femmina, e tre belle nipoti femmine. Gli affetti sono il motore della vita e permettono di andare... oltre. Oggi che ho più tempo libero lo posso dedicare alle mie passioni».

IL FILO DI ARIANNA

L'alba

Nasce serena e silenziosa
Risplende in alto il sole
ed è già finita.
È l'inizio del mattino.
È piena di speranza l'alba.
È fatta di realtà, ma è come un sogno
Svanisce subito e lascia il posto al giorno.
La vita ricomincia.

EMILIANA FRASSATI

Una semplice donna in età matura che ha cercato per tutta la vita di raggiungere il vero sé. Le sue composizioni in versi inducono alla riflessione interiore, là dove in questi tempi poveri di Spirito, esiste la possibilità di comprendere il senso essenziale dell'esistere.

NEL PROFONDO

Il volo

Avevo licenziato Dio,
e il passo di creatura randagia
zigzagava nella stasi
del mio buio.
Un essere di paglia
che ardeva al primo vento,
lacrime zitte senza sogni
nell'azzurro cielo
della speranza.
Il grigio mi apparteneva
circolando nel sangue
a braccetto con la fame di luce,
districandosi nella foresta
delle ferite
che tamponavo
con garze di raso.
Ma la rugiada che vola
nel parto dell'aurora,
con il pietoso tepore
del suo respiro,
spense la mia notte.
Fu un colpo d'ali oltre l'ombra
ghermita dalla potenza della luce...
E finalmente il volo.

IRENE GIANCRISTOFARO

Nasce nel 1966 a Lanciano (Cb). Diplomata al liceo classico, si laurea in Psicologia all'Università "La Sapienza" di Roma. Psicologa per professione e scrittrice per vocazione, ha collaborato con quotidiani, riviste online e compagnie di teatri stabili abruzzesi. Selezionata in vari concorsi letterari nazionali e internazionali, è autrice di racconti e poesie pubblicate in collane antologiche curate da diverse Case Editrici. Nel 2018 pubblica il libro di poesie "Da lontano" con la Nuova Gutenberg.

"L'ESSENZIALE"

Ora

Mi parli senza dire nulla,
con occhi nudi di me.
Un tempo vuoto
resta sospeso
su di noi
che non sappiamo
darci di più.
Andrò via.
Ora.
Domani resterei.

LUCIO GUIDA

Autore.

Fiume

Nell'alto sen del grande Rosa
là dove il sol scioglie l'eterno gelo
il latte suo posa

A nutrir va la sete della tua fonte
e rapido scendi tra l'irte rocce
a calmarti qui tra la bassa gente

dov'io, al destar d'ogni mattino,
davanti a te freno il fragor
dello spedito mio cammino

Del tuo splendor colmo il mio spirto
sei panacea e fors'anche mio vaccino,
sentinella d'ogni dritto e d'ogni storto

Mi fai sentir guerrier che nulla teme
neanche l'invisibile "cinese" che sotto
la sua ombra oggi tutto il mondo freme

Mi racconti della tua eternità
assorbi la mia gioia e i miei sogni
accogli nella tua la mia piccola
libertà

E guardo il perpetuo fluir dell'acque tue
fino all'orizzonte
oltre l'uman minuscolo mio occhio
veder non puote

Ma il mio cuor sente il tuo cader
di sasso in sasso
fino all'imperar del grande abisso

dove a limitar delle sue soglie

con materno amor le tue

ALESSANDRO PIPUTTO

Nato a Udine nel 1981. Studia batteria e percussioni, diplomandosi presso la Scuola Dante Agostini di Parigi. Nella vita svolge attività di insegnante e musicista con numerose esibizioni con band, orchestre e cori sinfonici in tutta Italia ed Europa.

La pioggia non cade

sui cuori aridi.

Sulle screpolature

della loro anima

in formaldeide.

La pioggia cade

sui cuori già in bufera,

nei torrenti in piena

nascosti

dietro i loro

tiepidi sorrisi.

EVA POLLI

«Nata a Santa Giustina (BL) il 9 Aprile 1953, da allora vagabonda in molti comuni della Provincia di Belluno e poi stabilmente solandra, ossia della Val di Sole (TN) dal 1980. Il mio nome è parte fondante del mio DNA poetico perché i miei versi nascono dalla conflittualità latente fra l'esser Eva e l'ilarità, gli scherzi, le allusioni scontate che s'accompagnavano e s'accompagnano al mio nome fin da quando ero bambina. Lo scelse papà all'insegna della brevità e per evitare che fosse storpiato per abbreviarlo. Lui stesso però ha ceduto alla tentazione di cambiare. Mi chiamava Uva e tale per lui sono rimasta sempre. Anche lui scriveva poesie e perciò può essere che la forma del grappolo costituisca per me un richiamo alla forma della poesia mentre i chicchi d'uva sono pieni come i miei versi».

PRENDERE LE MISURE ALLA VITA

Ciechi silenzi

M'è parso
per un attimo
nel sogno
di esser tornata nuovamente al grembo
di sentire
l'accattivante desiderio
di un'accoglienza avuta sì
ma mai apprezzata
e ora nel grembo
si fanno strada
improvvisi i ricordi
di un'infanzia alla cieca
nella luce di incomprendimenti sbriciolate
che
esaltano
la grandezza dei silenzi
in quella mia ostinata diffidenza.

FABIOLA ROSSETTO

Nata a piazza Armerina (EN) nel 1986. Svolge la professione di psicologa. Scrive poesie dal 2006, in cui esprime, sentimenti ed emozioni, che sul foglio, trovano la loro vera essenza. Nell'anno 2017 vince la menzione di merito con la poesia "ombre e mare" sezione lingua italiana del concorso premio di poesia "Carmelo Pitrolino".

OCCHI SCALZI

Io con lei

Raccolgo il grano
in questo purgatorio e
odoro il fumo delle scie
viola nel tempo.

Ma sono ancora
in quella rete sporca,
sotto l'ombra
degli ulivi.

Vado dove
nasce la pioggia,
dove non voglio
restare.

E i miei dolori
appena distesi
nel sole di
novembre.

Spegni l'inverno
negli occhi,

DORA RUVOLO

«Nata a Palermo, – il giorno–inventato? – di un anno bisesto del Drago di ferro, da subito o quasi, mi sono trovata a parlare e pensare in questa lingua, bella e canora, compagna di scorribande verbali d'ogni genere. Laureata in Lingue e letterature straniere; amori importanti e no, matrimoni, due, ripudiati; figlie e nipoti, adorati; ho scritto e scrivo di tutto ma con speciale trasporto per il Teatro per il quale ho fondato e diretto un Laboratorio in uno dei Licei classico e classico europeo della mia città, partecipando a festival e progetti europei in Olanda, Grecia, Finlandia e Norvegia».

LABIRINTI

Ritorno

Non volevo – ancora una volta? –
nascere
sarebbe stato pesante
il corpo
appeso a costellazioni, altre,
ed il cammino
predestinato dal loro giro, ignoto,
sospinto su pensieri
da apprendere
–a fasi come una luna–
necessari ed effimeri nuovamente,
ricordi?
Albe e tramonti di un dove non scelto
imposte
coordinate geografiche
ad insaputa dell'anima mia
vagante
ancora per poco.
Ri–nascere

ALESSANDRA SALUTO

«Nata il 21 aprile del 1982 nella splendida e suggestiva Erice in provincia di Trapani. Trasferita in Puglia nella città di Taranto all'età di tre anni insieme alla famiglia per raggiungere i nonni materni. Sin dall'adolescenza ha impresso su fogli il bisogno spirituale di scrivere e soddisfatto la sete di lettura. "Nella vita sono tutto ciò che essa mi permette di essere"».

Aspettando Morfeo

Chiudo gli occhi immergendomi nell'infinito che sono.
Intorno a me nulla mi distoglie da quel suono che è il mio respiro
che infinito non sarà.
Ciò che trovo non è buio ma una miriade di forme e colori che
appaiono e scompaiono.
Potrei fluttuare in ciò per ore ma il sonno mi rapisce portandomi
nell'inconscio ed è lì che la vita del tempo rielabora l'accaduto e il
non compiuto.

MASSIMO TROSA

Nato a Portici (NA) il 14/11/1975, sin da bambino appassionato di letteratura e poesia, Diplomato I.T.I.S. F. Giordani di Caserta come Perito Elettronico. Appassionato di sport, cintura Nera di Karate. Appassionato di Musica, Chitarrista Acustico. Lavoro dal 2000 in un Azienda di manifatturato elettronico.

IO E L'AMORE

Valchiria

A Deborah

Tu tondeggiante frutto della mia passione.
Dolce polpa matura del mio amore.
Lascia ch'io assapori il miele dalle tue labbra,
Lascia ch'io baci dolcemente le tue profumate colline.
Accoglimi tra le tue braccia stringendomi e lasciandoti stringere
più forte che mai.
Tu, elegante e sensuale amazzone che hai nelle tue affusolate
mani la chiave che apre le porte del mio cuore.
Liberami.
Rapiscimi.
Portami con te nel tuo bosco fatato.
Dove tu, o fata dell'amore, con i tuoi occhi verde smeraldo mi
darai un assaggio del paradiso su questa terra che si chiama
Amore.

Massimo

FRANCESCO TRUSCELLO

È nato e vive a Messina. Nei suoi scritti emergono emozioni vissute interiormente o che avrebbe desiderato vivere. Amare ciò che possiede, la famiglia, composta dalla moglie, i figli, i nipoti. L'amore che profuma di primavera. Le passioni appagate che vive ogni giorno e lo irrobustiscono.

Non vi sarà assedio di pioggia

Non vi sarà assedio di pioggia
né plotoni di belve feroci
che mi allontaneranno da te.
Ti custodirò qui dentro il mio sangue
che tante volte
hai fatto pulsare di piacere.
Dentro di me nessuno ti potrà vedere
e ti terrò al sicuro.
Ma oggi il mio corpo
riposa cieco dimentico dal mondo
lo hai coperto
con i sassi della tua indifferenza
in quello stesso istante che l'hai rifiutato.
Forse morirei consunto se non credessi
nel dio dell'amore.

LUCI SPARSE

*La poesia è il salvagente
cui mi aggrappo
quando tutto sembra svanire.
Quando il mio cuore gronda
per lo strazio delle parole che feriscono,
dei silenzi che trascinano verso il precipizio.
Quando sono diventato così impenetrabile
che neanche l'aria
riesce a passare.*

Khalil Gibran

È l'urgenza di comunicare la spinta che ci porta a riempire quel foglio bianco, a volte di getto, senza pensarci, a volte dopo riflessioni lunghe e tortuose. Da questi tormenti ed esplosioni interiori nascono le poesie, "echi che chiedono all'ombra di ballare" secondo Carl Sandburg, "atti di pace" per il grande Neruda, "l'arte di far entrare il mare in un bicchiere", con le parole del premio nobel italiano Italo Calvino.

Non potremo mai stare senza la poesia, come non potremo mai fare a meno di una voce che ci scalda l'animo afflitto o che scuote la nostra coscienza addormentata.

Perché "un poeta è un uomo che mette una scala su una stella e vi sale mentre suona un violino" (Edmond de Goncourt), ed è da quella stella che si irradiano luci sparse di conoscenza, di sentimenti, di vita.

978-88-3373-629-7



Euro 23,00